

# Ma i tredicenni vanno da soli. "Non siamo più bambini"

*Davanti alle medie Gandino di Bologna mentre suona l'ultima campanella: oltre quattrocento alunni che si riversano fuori e appena cinque genitori ad aspettarli*

di ILARIA VENTURI – [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)



(ansa)

BOLOGNA. «Cosa? Ma è una follia, un conto alle elementari, ma dai, siamo già alle medie». Giuliana e Francesca, 26 anni in due, siedono sul muretto del giardino accanto alla scuola, sono uscite all'una ed è una bella giornata. Fanno facce sbalordite [alla sola idea che non potranno più fare il tragitto verso casa](#) da sole, se la ridono, «non è vero, ma ci pensate la mia mamma che mi viene a prendere? Che vergogna con tutti i compagni. Questa cosa ci limiterebbe un sacco, non puoi mica stare lì a fare chiacchiere coi tuoi amici se ci sono i tuoi, non potremmo parlare delle nostre cose, tipo di gossip, innamoramenti e tradimenti, perché, sai, noi coi genitori parliamo in modo molto, ma molto diverso».

Le medie Gandino sono appena dentro le mura cittadine, un edificio a quattro piani alle spalle del palazzetto dello Sport, il tempio sacro del basket a Bologna. Alle due esce la maggior parte dei 450 alunni e il colpo d'occhio rende l'idea: quattro mamme e una nonna ad aspettare fuori dal cancello e l'orda di centinaia di felpe e jeans che al suono della campanella scatta fuori chiassosa. Pacche sulle spalle e via, con lo zaino pesantissimo, a casa. Da soli. Gli undicenni affrettano il passo, quelli di terza si attardano. «I nostri genitori

lavorano, non possono venire a prenderci, è sbagliatissimo pretenderlo», ripetono mentre sciamano veloci. E la loro è una bocciatura netta all'accompagnamento scuola-casa. Matilda ne fa una questione di giustizia: «I grandi sono impegnati, non si può chiedere che vengano a prendere i figli, sarebbe davvero ingiusto». Si infiammano come sindacalisti a difesa dei loro genitori-lavoratori, si ribellano come i protagonisti della serie Scuola media di James Patterson: corpi in crescita che ciondolano, parole a raffica. In una ventina si fermano a chiacchierare, qualcuno attende il rientro per le lezioni di recupero. Costanza, 13 anni, è risoluta: «Se esce una circolare sarà inutile, io non lo dirò nemmeno a mia mamma».

Arriva Luigi in aiuto: «Se ce lo impongono non daremo retta, vado a casa da solo lo stesso». La compagna dodicenne concorda: «Siamo abbastanza grandi, sappiamo badare a noi stessi». Luca attenua, consapevole di essere in una età di mezzo: «Magari non saremo grandi per fare tutto, ma siamo capaci di tornare a casa». Ed «è offensivo essere trattati da piccoli», aggiungono i più col piglio da preadolescenti.

Leonardo, ultimo anno delle medie, cerca almeno un lato positivo: «Forse potrebbe risolvere il problema della microcriminalità: i più grandi che ti disturbano». Si ferma, e ci ripensa: «Ma poi se esci al parco al pomeriggio il problema è uguale». Infatti, si sovrappongono più voci di ragazzine, «io vado agli allenamenti di pallavolo da sola. Che differenza c'è? La palestra è anche più lontana». Basta attendere e salta fuori che «poi non è bello vedere la mamma o il papà che ti vengono a prendere». Anche se non per tutti è così, Silvia ammette: «Mi imbarazzerei». «Io abito qua dietro, a che serve essere accompagnata?» incalza Emilia. Vittoria prende l'autobus, «sono abituata così, cambiare sarebbe davvero strano». Lorenzo, 13 anni e mezzo, ci tiene a quel momento di incontro all'uscita: «Sarebbe finita con un genitore, perché certo non aspetterebbe me che sto qui a scherzare coi compagni».

In questa scuola all'avanguardia, finalista da anni alle Olimpiadi di problem solving, lavagne interattive e progetti di cittadinanza, la preside Teresa Pintori non ha emanato nessuna circolare restrittiva e nemmeno aveva intenzione di farlo. «Ma ora la ministra Fedeli ricordandoci la legge mi ha messo in difficoltà. Ero profondamente convinta di rispettare la normativa, [interpretando la possibilità di lasciare maggiore autonomia verso gli 11 anni](#). Ora vedremo, ma per me farli andare a casa da soli è un compito di realtà: imparano a crescere, in accordo coi genitori, che da regolamento fanno che noi li accompagniamo all'uscita, e in una situazione di sicurezza perché l'ingresso dà su una strada quasi chiusa».

Sul lato opposto del cancello ci sono i gradoni del palasport. «Lì si possono sedere solo quelli di terza, è dalla prima che aspettiamo e ora che abbiamo 13 anni figurati se ci perdiamo questo momento da sole», spiegano le due più sveglie del gruppetto. Angelica, il velo in testa, genitori nigeriani e accento bolognese, calcola: «Tra quattro mesi e otto giorni avrò 14 anni, ma già ora prendo l'autobus, sono autonoma». Felix, coi suoi jeans strappati e l'aria sicura di sé, taglia corto: «Andiamo da soli, ci mancherebbe».